

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### I parlamentari e le protezioni personali

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Le parole del senatore Migliavacca, secondo me, dovevano essere più articolate o, almeno, avrebbe dovuto asserire che votare in favore all'arresto di un parlamentare, dopo la richiesta della magistratura, deve valere per tutti i deputati e i senatori di tutti i gruppi politici, (compresi i nostri del Pd) cosa che, peraltro, avviene in tutti i Parlamenti europei.

**ROLANDO PAPACCI**

Sono d'accordo con Migliavacca che ha proposto con chiarezza la fine di un tempo in cui, nei confronti di Berlusconi, il centrosinistra ha avuto nei fatti atteggiamenti contraddittori. Difficile capire, in effetti, i sette anni (dal '96 al 2001 e dal 2006 al 2008) in cui il Cavaliere era all'opposizione e in cui non è stata approvata una legge vera sul conflitto d'interessi o il fatto

che nessuno abbia denunciato con la dovuta fermezza e nelle sedi opportune (la giunta parlamentare) il suo essere proprietario di fatto dell'impero Mediaset come motivo di ineleggibilità.

Inevitabile, di fronte a questa contraddizione fra parole e fatti, l'idea sbagliata e tuttavia assai diffusa, di un centrosinistra complice. Dire chiaro e forte che il Partito democratico esce da questo gioco e che il suo atteggiamento non sarà più lo stesso era importante. Quello cui è necessario tornare, una volta per tutte, è una situazione in cui i parlamentari rispondono delle loro azioni, di fronte ai giudici, come un cittadino normale. Non dovrà più accadere insomma che il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge venga violato.

## L'analisi

### Crisi, meglio la ricetta Usa di quella di Bruxelles

**Antonio Lettieri**  
Presidente Centro  
internazionale  
Studi sociali



IL TEMA DELLE POLITICHE EUROPEE È ESSENZIALE PER IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE e per il destino stesso dell'eurozona. Bersani l'ha giustamente posto tra le priorità di un possibile governo e, come scrive Silvano Andriani (*L'Unità*, 15 marzo), il dibattito su questo punto dovrebbe essere chiaro ed esplicito. Se non altro per avviare, a cinque anni dall'inizio della crisi, un primo bilancio rispetto alle politiche attuate nell'eurozona, ai risultati, alle incongruenze e alle possibili alternative. Il confronto con gli Usa può essere da questo punto di vista illuminante.

I dati delle prime settimane di marzo in America e nell'eurozona sono significativamente divergenti, quando non completamente opposti. Nelle scorse settimane gli Usa, dove la crisi scoppiò nel 2008, hanno inneggiato a due eventi diversi ma egualmente eloquenti. L'indice Dow Jones, che misura la performance di Wall Street, ha raggiunto e superato il valore precedente alla crisi. Nell'anno terribile che fu il 2008 con il crash della Lehman Brothers, l'indice era crollato da 14164 (ottobre 2007), a quota 6500 nel marzo del 2009, perdendo oltre il 50% del suo valore. Quattro anni dopo ha recuperato e superato quel livello, attestandosi intorno a quota 14500. Un recupero spettacolare, se si considera che dopo la crisi del '29, al quale è stata paragonata quella del 2008, passarono 20 anni per tornare al valore dell'ottobre 1929.

Ma per molti versi più importanti sono i dati sulla disoccupazione. Nel 2010 il tasso di disoccupazione era negli Usa come nell'eurozona al 10%. Poco più di due anni dopo, la disoccupazione è scesa al 7,7% in America ed è invece cresciuta fino alla soglia del 12% nell'eurozona. I giovani disoccupati sono oltre 3.500.000. Ma non si può oscurare che nel solo 2012 la disoccupazione globale è cresciuta di due milioni di unità, raggiungendo il livello senza precedenti di 21 milioni di disoccupati - 17.500.000 dei quali sono adulti, padri e madri che il lavoro l'hanno perduto e la crisi gli impedisce di trovarne un altro.

Naturalmente la disoccupazione riflette il disastroso andamento generale dell'economia. Ma anche in questo caso la divergenza fra gli Usa e l'eurozona è significativa. Negli Stati Uniti, dopo il primo duro impatto della crisi, fra il 2010 e il 2012, il Pil è cresciuto del 6,4%, superando il livello pre-crisi. Al contrario, nell'eurozona il Pil è scivolato in una se-

conda recessione nel 2012 con prognosi negativa anche per il 2013.

Quali sono le ragioni di questa crescente divergenza? Le ragioni debbono essere cercate nella diversità delle politiche adottate per uscire dalla crisi, o almeno attutirne l'impatto: da una parte la politica monetaria, dall'altra la politica fiscale. Quanto alla prima, Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, proveniva dagli studi della crisi del '29, e ne aveva tratta la conclusione che la Grande Depressione degli anni 30 era da addebitare dagli errori della politica monetaria restrittiva. Ha pertanto adottato una linea rovesciata: ha sostanzialmente azzerato i tassi, ha creato una liquidità illimitata e finanziato direttamente il Tesoro, consentendo una riduzione dei tassi sui titoli di stato al più basso livello storico. E alla fine dell'anno scorso ha fatto di più: ha dichiarato che manterrà questa linea iper-espansiva fino a quando il tasso di disoccupazione non sarà sceso almeno al 6,5%, dando concretezza al doppio mandato della Federal Reserve che prevede la stabilità monetaria ma anche la piena occupazione.

Ma la politica della Federal Reserve è solo un lato della medaglia. Obama ha adottato, sin dai primi mesi della presidenza, misure di stimolo della crescita e dell'occupazione, con una spesa aggiuntiva di circa un trilione di dollari. Secondo gli economisti di parte democratica come Stiglitz, Krugman, James Galbraith si è trattato di una dimensione insufficiente. Probabilmente avevano ragione. Obama poteva essere più audace nell'applicare il programma di grandi investimenti pubblici nelle infrastrutture, nell'economia verde, nella ricerca e nell'educazione. Ma la direzione era comunque giusta e ha contribuito alla ripresa. E si può anche immaginare che, senza l'opposizione feroce dei repubblicani, Obama avrebbe potuto ottenere risultati più importanti sia sul piano della ri-

presa economica, sia sulla riforma sanitaria, punta dell'iceberg della politica di welfare americana.

Il confronto con le politiche dell'eurozona dominate dal binomio austerità-riforme strutturali, è scioccante. L'analisi economica non è una scienza esatta, ma gli esiti delle politiche di Bruxelles (e di Berlino), dalla persistenza della recessione alla crescita della disoccupazione, sono la prova del fallimento di quelle politiche. Se ne può discutere senza essere accusati di ventilare l'uscita dall'euro? Il governo Monti ha paralizzato la discussione agitando il fantasma della Grecia. Il punto è quale debba essere la politica per evitare la trappola del circolo vizioso tra austerità-recessione-disoccupazione e aumento del debito, come si è verificato in Grecia, in Portogallo, in Spagna e, in misura diversa, in Italia.

Quando Bersani propone come uno dei punti principali di un possibile nuovo governo, una seria apertura di dibattito sulla politica dell'eurozona pone un problema centrale per l'Italia e per il destino stesso dell'eurozona. Tra l'altro è la questione che ormai pone Hollande, quando annuncia che il deficit di bilancio della Francia non scenderà al 3% nel 2013 e non se ne prevede il pareggio prima del 2017. L'Italia, invece, è impegnata a raggiungere il pareggio strutturale nel 2013, mentre è in corso la più profonda recessione dell'ultimo mezzo secolo. I corni del dilemma sono evidenti. Se il mix di austerità e riforme strutturali imposte dall'asse Berlino-Bruxelles sono giuste, allora hanno ragione coloro, sempre meno, che ne predicano la continuità. Se così non è, Paesi come la Francia, l'Italia e la Spagna, che sono le tre maggiori economie dell'eurozona dopo la Germania, hanno il diritto di porre la questione di un profondo cambiamento di linea. Bersani ha posto la questione al centro del programma di un suo possibile governo.

## Maramotti



## L'intervento

### Quando Roma non era nemica della cultura

**Vittorio Emiliani**



LA CULTURA DEVE ENTRARE CON PIÙ FORZA NEL DIBATTITO POLITICO CHE PORTA ALLE PRIMARIE E ALLA ELEZIONE DEL NUOVO VERTICE DI ROMA CAPITALE. La città viene da cinque anni di deperimento. Le nuove strutture culturali inaugurate con disinvoltura dal sindaco Alemanno (il raddoppio del Macro, la creazione del Maxxi, ecc.) erano state tutte avviate negli anni del centrosinistra.

Viene da anni di «rendita» coltivata in modo sbiadito, con talune minacciose, provinciali fesserie spacciate per progetti: la Formula 1 all'Eur in luogo di una accurata e convinta valorizzazione di questa autentica «città nella città», fra l'altro con un patrimonio museale di prim'ordine, o il Parco tematico della Romanità su centinaia di ettari di Agro in luogo di una gestione coordinata, incisiva dei Parchi esistenti (che sono, in uno, naturali, archeologici e agricoli) e di un tessuto archeologico formidabile, con continui eccezionali ritrovamenti.

A ricordarci che c'è stato, al di là di alcune mitizzazioni, un lungo periodo intenso e fecondo in cui Roma compì un salto di qualità culturale ecco un libro di Gianni Borgna («Una città aperta», Dino Audino Editore, 10 euro) nel quale l'autore ripercorre velocemente il periodo delle giunte Rutelli e Veltroni nelle quali egli fu assessore alla Cultura. Tanto meritevole, Gianni, quanto poco rimeritato dalla politica e dal suo partito, avendo costruito, anzitutto, un assessorato agile, rapido nel decidere e nel fare, pieno di giovani bravi e motivati (già, da solo, un risultato incredibile).

Tredici anni, dal 1993 al 2006, ai quali va aggiunto, perché tutt'altro che secondaria, la presidenza di Musica per Roma, bruscamente interrotta, per ragioni soltanto «politiche», da Alemanno.

Gli anni che Gianni Borgna rievoca sono quelli della entusiasmante avventura del Parco della Musica nell'esemplare collaborazione fra Stato (il governo Dini, ministro Paolo Baratta che spuntò ben 254 miliardi in tre anni), Comune (sindaco Rutelli che sempre aveva sostenuto l'area del Flaminio, contro tanti...quasi tutti) e Fondazione Santa Cecilia, con Cagli e Berio. Oggi il più frequentato centro culturale d'Europa. Con un autofinanziamento, insperato, al 67 per cento.

Sono gli anni dei grandiosi restauri del Giubileo, del recupero di Palazzo delle Esposizioni, del lancio delle Scuderie del Quirinale, della ex Centrale Montemartini dove Giorgio Muratore salva le superstiti macchine industriali e Gianni Borgna, con un sorprendente capitolino di qualità, Eugenio La Rocca, ambienta uno dei musei romani più singolari e affascinanti.

Tante e tante iniziative nel mondo del cinema, in quello del teatro (il recupero dell'India, la novità dei teatri di cintura) e della letteratura con la Casa di piazza dell'Orologio (poi defianziata, nota Borgna) e altro ancora.

Impossibile, qui, la rassegna completa di quei tredici anni.

Ma almeno un dato ancora vorrei sottolineare: le Biblioteche Comunali nel '93 contavano la metà del patrimonio librario e dei prestiti delle consorelle di Milano (a fronte di una popolazione invece doppia) e con Borgna sono cresciute a vero e proprio moderno, diffuso «sistema». Grande bilancio e però piccoli, avari riconoscimenti politici.

In vista del rinnovo al vertice del Campidoglio, Borgna avanza dieci punti per la cultura: maggiore dialettica fra pubblico e privato, gestione non accentrata dei teatri, superamento della «logica dell'evento», un sistema museale in cui Zétema si occupi di ciò che sa e deve fare, ripensamento della stagione estiva dell'Opera (con un occhio allo Stadio Olimpico) e della Estate Romana, serio coordinamento per l'arte contemporanea...

E soprattutto guardare, con passione e giusta ambizione, lontano. Non fermarsi, mai, all'oggi, al breve periodo.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 17 marzo 2013 è stata di 78.480 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 3090111 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizioni in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012